INDIRIZZO

La nuova Voce Giuliana

Anno XIII 1° settembre 2013 n. 287

Quindicinale di informazione e cultura
pubblicato con il contributo dello Stato italiano ex lege 296/2006

Editrice Associazione delle Comunità Istriane

ONLUS - Cod Fiscale 80018190324

Internet: www.associazionedellecomunitaistriane.it
E-Mail: vocegiuliana@associazionedellecomunitaistriane.it

Direttore **Carmela Palazzolo Debianchi**

Redazione ed Amministrazione:
34123 Trieste Via Belpoggio 29/1 - Telefono 040 314741 - Fax 040 314677
Quote annuali: per l'interno *Euro 20,00*; per i Paesi europei *Euro 33,00*;
per le Americhe (via aerea) *Euro 35,00*; per l'Australia (via aerea) *Euro 45,00*
Conto corrente bancario: UniCredit Banca - **Conto corrente postale:** n. 11262342
Coordinate bancarie internazionali: IT-31Y-02008-02219-000005416966
Poste Italiane s.p.a. Spedizione in A.P.-D.D.L.353/2003 (Conv. in L.27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2, DCB TS
IN CASO DI MANCATO RECAPITO RESTITUIRE ALL'UFFICIO DI TRIESTE C.P.O. DETENTORE DEL CONTO PER LA RESTITUZIONE AL MITTENTE PREVIO PAGAMENTO RESI.

A PROPOSITO DELLA CHIUSURA DEI CONSOLATI DI SPALATO E CAPODISTRIA

Esigenze economiche, e la stessa entrata nell'Unione Europea, dopo quella della Slovenia, della Croazia, suggeriscono al Ministero degli Esteri Italiano una riorganizzazione delle sue sedi diplomatiche. Con l'entrata della Croazia nell'Unione Europea, il confine dell'Europa si sposta infatti verso oriente e, per un paese come l'Italia, che vive sull'estero per l'approvvigionamento di materie prime e di energia, l'esportazione dei prodotti, gli investimenti, il turismo è opportuno tenerne conto.

Attualmente l'Italia è presente all'estero con 319 sedi tra ambasciate, consolati e istituti di cultura. Una rete molto ampia! Una delle più estese del mondo, pur contando un terzo dei diplomatici della Francia, un quarto della Gran Bretagna, la metà della Germania, che presenta due grandi problemi: la scarsità di risorse umane e la distribuzione delle sedi, troppo concentrata in Europa e poco proiettata verso i mercati emergenti, gli unici che potranno consentire la ripresa dell'economia italiana. Una ristrutturazione delle sedi diplomatiche quindi si impone ma, contemporaneamente, non potendo aumentare le risorse di budget e di personale, non rimane altro che "riorientare" la politica estera aprendo nuovi uffici nei Paesi dove gli investimenti risultano più fruttuosi – come la Cina, il Vietnam e il Turkmenistan – e chiudendone altri. Si prevede quindi l'apertura di un'ambasciata ad Ashgabat, capitale del Turkmenistan, per curare gli interessi delle aziende italiane sul ricco mercato energetico del Turkmenistan, e di due consolati, uno a Chongqing in Cina – che la Farnesina giudica assolutamente strategico per il suo bacino di utenza di duecento milioni di persone – e uno ad Ho Chi Minh City, in Vietnam, per incrementare la cooperazione economica e commerciale tra Italia e Vietnam. A queste aperture ne seguiranno altre, in linea con gli interessi economico-politici del Paese. Le chiusure – oltre a quelle dei consolati di Spalato e Capodistria (quest'ultima ultimamente scongiurata) – riguardano sedi, in Europa e altrove, in cui le distanze geografiche e culturali con l'Italia sono ormai abbattute, come Sion, Neuchatel e Wettingen in Svizzera, Mons in Belgio, Amsterdam in Olanda, Timisoara in Romania, Tolosa in Francia, Scutari in Albania, Newark negli USA, Adelaide e Brisbane in Australia.

Questi sono gli interessi del Sistema Paese e le scelte che, come italiana, condivido.

Se fossi il Ministro degli Esteri Emma Bonino avrei fatto lo stesso.

L'on Bonino, peraltro, è persona dalla lunga e variegata esperienza politica, che le consente di avere una visione globale della politica estera del nostro Paese.

Ma, oltre che italiana, io sono un'esule giuliano-dalmata e – come tale e appartenente all'Associazione delle Comunità Istriane e direttore del suo periodico – unisco la mia voce a quella degli esuli e della minoranza degli italiani rimasti in Croazia e Slovenia, che hanno subito levato un coro di proteste contro la ventilata proposta di chiusura dei due consolati di Spalato e di Capodistria. Non si tratta di incoerenza ma dell'esercizio del diritto di difesa degli interessi della classe alla quale appartengo, che ritengo lesi e misconosciuti dal provvedimento; sarà poi compito del Ministro Bonino valutare se è veramente il caso di sopprimere i suddetti uffici.

Ma, per esser meglio consapevoli della ragione per cui la ventilata chiusura ha sollevato tanto rumore, bisogna sapere che cosa è un consolato e quali sono le funzioni di un console.

Il consolato è la residenza del Console e si occupa principalmente di questioni amministrative tendenti ad assicurare a tutti gli italiani, residenti o di passaggio nel paese in cui si trova, tutela in caso di violazione dei loro diritti fondamentali e di limitazione o privazione della loro libertà personale. L'ufficio assicura inoltre assistenza per i casi di emergenza, per la ricerca di familiari, per le pratiche di successione e per il rimpatrio delle salme. Codesta assistenza può esprimersi in diversi modi, dipendenti dalle specifiche situazioni di emergenza individuali o collettive in cui le persone possono trovarsi, che possono andare dalla tutela dell'integrità, dell'incolumità e della libertà personale all'informazione su medici, centri di cura, avvocati e traduttori, cui rivolgersi in caso di necessità, al rilascio a titolo gratuito di un documento di viaggio per il rientro in Italia, in caso di furto o smarrimento del passaporto o della carta d'identità, all'erogazione di piccoli prestiti ed altro. A questi fondamentali compiti si può poi aggiungere il sostegno alle attività commerciali, industriali, turistiche ed altre fra l'Italia e il paese ospitante il consolato.

Tutto questo è valido per un consolato qualsiasi, ma non per quelli di Spalato e Capodistria, che sorgono in centri di antichi insediamenti latino-veneti, in cui, oltre agli italiani di passaggio, vive una numerosa minoranza autoctona, che senza la presenza di un consolato non sarebbe tutelata nella stessa misura di prima. Per essa quest'ufficio ha inoltre il valore affettivo della rappresentanza della Patria e della sua cultura da conservare, difendere e diffondere. È un sostegno nella difesa dei propri diritti di minoranza italiana, molto faticosamente fatti riconoscere, il cui rispetto non è ancora e sempre applicato e che l'entrata della Croazia in Europa non garantisce di per sé. Ma l'elenco delle situazioni in cui un consolato può dare il suo aiuto ai connazionali residenti sul posto – costituenti, appunto, la minoranza autoctona italiana – è lunghissimo e mi sembra che esuli e "rimasti" ne abbiano elencate tante se non tutte e pubblicate sui diversi periodici della diaspora e non. Fra le altre, trovo molto interessanti quelle addotte da Chiara Vigini, presidente dell'IRCI, che così si esprime: "Qui, nei territori dell'Alto Adriatico, l'Europa gioca una delle sue partite decisive e più che mai la presenza dell'Italia, con le sue sedi istituzionali, è necessaria per guidare e non subire questi processi di integrazione. La presenza dei Consolati in Istria e Dalmazia non è quindi un interesse locale, ma italiano ed europeo perché riguarda opportunità e prospettive per i giovani delle varie componenti nazionali che abitano in quest'area e che possono aspirare finalmente a costruirsi un futuro comune". Altrove ella ricorda poi quanto, concretamente, il consolato di Capodistria ha fatto per le sepolture italiane nel cimitero di San Canziano, dove ha conservato la Storia, realmente, tutelando e impedendo che venissero distrutte sepolture italiane anche molto antiche, ma anche quello che continua a fare a favore della nostra minoranza, che è pressatissima e continuamente si appella al Consolato per tener ferme le sue prerogative di libertà nella scuola, nell'uso della lingua…

Ma, se proprio la chiusura dei due consolati è inevitabile, si propone più o meno all'unisono di ricorrere ai consoli onorari, che sono persone del posto e che quindi non costituiscono un onere economico e che, pur avendo compiti più limitati dei consoli, possono essere di grande aiuto per la conoscenza dell'ambiente certamente anche più estesa ed approfondita di quella dei consoli stessi.

Il coro delle proteste e le ragioni addotte per la non chiusura ha evidentemente portato il Ministero degli Esteri a un ripensamento per quanto riguarda la chiusura del consolato di Capodistria. Speriamo che avvenga la medesima cosa anche per quello di Spalato.

Carmen Palazzolo Debianchi

L'OPINIONE

di Livio Dorigo, presidente del Circolo di Cultura istro-veneta "Istria"

Con l'entrata della Croazia nell'U.E. tutto lo scacchiere ionico-adriatico sarà interessato a profondi mutamenti politici e socio-economici, che non potranno non avere importanti ripercussioni nelle varie infrastrutture come il commercio, la pesca, il turismo.

Inoltre, con questo passo, Trieste viene restituita al suo territorio naturale. Un cambiamento epocale!

L'Istria e Trieste riunite in un unico contesto europeo possono finalmente immaginare e costruire un loro ruolo, nuovo, non più periferico all'economia degli stati a cui appartengono, che si è dimostrata estremamente dannosa, ma punto centrale della nuova realtà che si preannuncia, con influenze positive su tutto il corridoio ionico-adriatico e quindi anche sull'Italia.

In questo quadro, come mai prima, la nostra minoranza in Istria ed in Dalmazia e le sue istituzioni costituiscono preziose risorse nello sviluppo di una tanto sospirata ed indispensabile integrazione socio-economica di tutto il nostro territorio e la nostra rappresentanza diplomatica canale insostituibile, che in questo momento convulso dovrebbe venir potenziata per adeguarsi alla situazione, in via di rapida trasformazione.

Soprattutto dovrebbero essere potenziate figure che fino ad oggi hanno svolto un ruolo prettamente simbolico, come i consoli onorari, che costituiscono invece dei sensori preziosi della vita socio-economica e culturale del nostro territorio. Essi – sia perché ben inseriti nel contesto culturale, scolastico, amministrativo, economico, legale del territorio, sia e per i rapporti stretti e costruttivi che hanno intrecciato con il mondo della diaspora – sono dei veicoli importanti nei rapporti tra il mondo culturale ed imprenditoriale transfrontaliero.

Per i medesimi motivi essi potrebbero costituire pure dei validi intermediari nei rapporti con il ministro degli affari esteri italiano.

Sommario

- *Presentazione del libro su Kaschmann a Lussinpiccolo, p. 2*
- *Croazia in U.E. alle Bocche del Timavo, p. 2*
- *Celebrazione di N. Sauro, p. 2*
- *Programma gita d'istruzione in Istria per giovani, p. 3*
- *L'Assessore G. Torrenti al CDM, p. 3*
- *L'uomo con le gambe ad angolo di G. Zelco, p. 3*
- *Cronaca del sett./ott. 1943 ad Albona, parte I, p. 4*
- *Cinema, To the Wonder, di C. Zivoli, p. 5*
- *Flavio Asta, campione sportivo over 60, p. 5*
- *Sportivamente, di P. Conti, p. 5*
- *Incontro con S. Wruss, di G. Stecchina, p. 6*
- *Zia Romilda, di C. Pocecco, p. 6*
- *Cognomi istriani: Gallo, di M. Bonifacio, p. 6*
- *In ricordo dei nostri defunti, p. 7*
- *La pagina dei giovani, di E. Mazzotta, p. 8*

Si comunica che i testi per il prossimo numero del giornale devono pervenire in redazione entro il 6 settembre.

Manifestazioni Associative

Presentazione a Lussinpiccolo del libro "G. Kaschmann signore delle scene"

Il 14 luglio scorso, in occasione del 163° anniversario della nascita di Giuseppe Kaschmann, è stata inaugurata a Lussinpiccolo l'ottava edizione delle "Giornate di Giuseppe Kaschmann", evento con il quale i Lussignani onorano annualmente la figura di uno dei loro più celebri concittadini. Questa ottava edizione, che ha avuto luogo dal 14 al 16 luglio, è stata promossa dall'Università Popolare aperta di Lussinpiccolo e dall'Associazione Kirhes di Zagabria.

La serata inaugurale della manifestazione ha avuto come protagonista il libro "Giuseppe Kaschmann Signore delle scene" di Giusy Criscione, edito dalla Comunità di Lussinpiccolo assieme all'Associazione delle Comunità Istriane, già presentato lo scorso 19 novembre a Trieste.

Giusy Criscione (a destra) mentre presenta il suo libro su Kaschmann

Attorno alla presentazione del libro, è stato allestito un vero e proprio spettacolo, nel magnifico anfiteatro all'aperto annesso alla nuova Biblioteca Comunale di Lussinpiccolo. La sapiente regia del direttore della Biblioteca, signora Jagoda Mužić, assieme al direttore dell'Università Popolare aperta di Lussinpiccolo, signora Gordana Maja Antoninich, ha creato un piacevole alternarsi di esposizione dei fatti salienti della vita di Giuseppe Kaschmann, da parte di Giusy Criscione, e di ascolto delle arie più famose del repertorio dell'artista, interpretate dal baritono Saša Matovina, accompagnato al pianoforte dal maestro Igor Vlajnić.

Sono stati proiettati anche due bei filmati riguardanti la vita del cantante lussignano: uno prodotto in Croazia, e l'altro a Trieste, a cura del Comune e, in particolare, del Museo "Carlo Schmidl". Quest'ultimo filmato era sottotitolato in croato, con i testi forniti dalla dott. Daria Garbin, per conto della Comunità di Lussinpiccolo.

A conclusione della manifestazione, Rita Cramer Giovannini, della Comunità di Lussinpiccolo, ha introdotto la mostra da lei curata, abbinata alla biografia di Kaschmann e già presentata a novembre a Trieste. I pannelli della mostra, in cui testi e immagini sono presi dal libro di Giusy Criscione, resteranno esposti al pubblico, nelle sale della Biblioteca di Lussinpiccolo, fino alla fine del mese di agosto.

In occasione della presentazione in Croazia del libro, scritto in italiano, la Comunità di Lussinpiccolo, con un contributo dell'Università Popolare di Trieste, ha provveduto a far stampare un fascicolo di 56 pagine con la traduzione, in croato e in inglese, dei testi della mostra, da distribuire unitamente al libro ai lettori che non avessero dimestichezza con la lingua italiana.

Le traduzioni in croato e in inglese sono state fatte, rispettivamente, dalla dott. Daria Garbin e dal prof. Konrad Eisenbichler. Entrambi sono studiosi di prestigio. Daria Garbin, bilingue italiano e croato, collabora con il Centro di Documentazione Multimediale della Cultura Giuliana Istriana Fiumana e Dalmata e con la Fondazione Rustia Traine, ed ha al suo attivo diverse pubblicazioni riguardanti la storia della Dalmazia. Konrad Eisenbichler, nato a Lussinpiccolo, ha dovuto abbandonare con la famiglia il paese natio e, trasferitosi ancor bambino in Canada, ha fatto di questo paese la sua seconda patria. Ricopre la cattedra di Studi Italiani presso l'Università di Toronto, ed è uno studioso di fama internazionale, specializzato nella storia medioevale italiana. I suoi libri hanno meritato diversi premi, l'ultimo dei quali, il prestigioso premio Flaiano 2013, gli è stato consegnato a Pescara lo scorso 14 luglio, motivo per cui non ha potuto essere presente alla manifestazione lussignana.

Tornando all'inaugurazione delle "Giornate di Giuseppe Kaschmann", la serata è stata condotta, in croato e in inglese, da Anna Kersulić. Il sindaco di Lussinpiccolo, Gari Cappeli, ha rivolto al folto pubblico un saluto nelle due lingue; successivamente la segretaria generale della Comunità di Lussinpiccolo, Licia Giadrossi-Gloria, ha fatto un intervento tradotto in simultanea da Kristina Blecich, che ha tradotto anche gli interventi di Giusy Criscione e di Rita Cramer Giovannini.

Tra il pubblico erano presenti Martina Lipovac, direttore delle Serate musicali di Ossero, Doretta Martinoli Massa, presidente della Comunità di Lussinpiccolo, Anna Maria Saganić, presidente della Comunità degli Italiani di Lussinpiccolo. L'anfiteatro era affollato dai Lussignani, sia quelli residenti a Lussino, sia quelli oramai trasferiti in ogni parte del mondo, che non mancano di tornare in patria per le vacanze estive. C'erano infatti rappresentanze provenienti da varie città italiane, Trieste, Roma, Milano, Livorno, ma anche da Stati Uniti, Francia, Brasile…

Numerosi infine i turisti non Lussignani che, come spesso accade, una volta "approdati" a Lussino, ne subiscono la magia e non possono neanche pensare ad una vacanza in altri lidi.

Rita Cramer Giovannini

Il Circolo Istria ricorda l'entrata della Croazia nell'U.E. alle Bocche del Timavo

Perché alle Bocche del Timavo?

La ragione sta nel fatto che - come spiega Livio Dorigo, presidente del Circolo Istria - il nostro territorio, che va da Cherso al Carso, ed ha la medesima conformazione morfo-geologica, comincia qui. E qui affonda le sue radici nel mito - quello degli Argonauti e di Enea che sbarca qui – e nella storia. Qui – secondo Tito Livio – avviene lo sbarco delle legioni romane alla conquista dell'Istria.

Il Circolo Istria, che da più di trenta anni è presente anche in Istria, il 18 luglio ha celebrato l'ingresso della Croazia nella grande famiglia europea. Lo ha fatto in un luogo mitico, ricco di storia e, ovviamente, di leggende, alle Bocche del fiume Timavo, in parte sotterraneo, perciò misterioso come pochi altri. Ancora oggi, nonostante gli speleologi e geologi ci abbiano detto molto, rimane tale. In questo luogo magico, accanto alla storica chiesa di S. Giovanni in Tuba, con le autorità del Comune di Duino Aurisina, il sindaco Vladimir Kukanja, il vice sindaco Massimo Veronese, l'assessore alla cultura Marija Doroteja Brecelj, gli assessori alla cultura di Monfalcone e Ronchi dei Legionari, Paola Benes e Riccardo Aviani, la vice presidente della Regione Istria Croata, Giuseppina Rajko, la vice sindaco di Buie e presidente della comunità degli Italiani di Momiano, Arijana Brajko, le presidenti delle Comunità di Torre e Verteneglio, Roberta Stojnić e Elena Barnabà, con la presenza del famoso compositore e cantante Alfredo Lacosegliaz e con un folto pubblico, abbiamo celebrato l'ingresso in Europa della Croazia e con ciò dell'Istria intera, dopo quella slovena e quella italiana. Alla Croazia e all'Istria aspetta un periodo non facile, però tutti sentiranno l'orgoglio dell'appartenenza europea. Europei lo erano anche prima, oggi sono pari a tutti gli altri.

Nella foto, da sinistra, Giuliano Orel, Livio Dorigo, Massimo Veronese, vice sindaco di Duino Aurisina, Maria Brecelj, assessore alla cultura di Duino Aurisina, Paola Benes, assessore alla cultura di Monfalcone e tre soci del Circolo Istria Rolan Marino, Adriana Borri e Franco Colombo.

Dalle Bocche del Timavo il pubblico si è recato al Villaggio del Pescatore, villaggio sorto per gli istriani che avevano lasciato la propria terra dopo il 1954. Siamo sempre nel zona del Lacus Timavi, e nella biblioteca comunale abbiamo presentato il nostro ultimo lavoro "Con Sanuto, Tommasini e Kandler: rivedere l'Istria e immaginare il futuro". Relatori il presidente del Circolo Istria Livio Dorigo, i soci Franco Colombo e Biagio Mannino, gli storici e collaboratori istriani Gaetano Benčić, Rino Cigui, Kristjan Knez. Ricordo anche i coautori assenti, Tullio Vorano, Denis Visintin e Pio Baissero, che non hanno potuto prendere parte alla presentazione. Anche nella biblioteca ci ha intrattenuto suonando e cantando l'amico Alfredo.

Dopo, in un ristorante locale, si è conclusa la giornata in allegria con la presenza di quasi tutto il pubblico.

Alla Croazia auguriamo un buon cammino nella Comunità Europea, anche se sarà arduo, la crisi mondiale e la globalizzazione consigliano cautela, sacrifici e mai scoraggiamento.

Fabio Scropetta

97° Anniversario del martirio di Nazario Sauro

Autorità presenti alla celebrazione: da sinistra, il presidente Federesuli Renzo Codarin, il presidente dell'Associazione delle Comunità Istriane Manuele Braico, il vice sindaco di Trieste Fabiana Martini, l'assessore provinciale al patrimonio e alle finanze Mariella De Francesco

Il 10 agosto, data che, nel 1916, vide l'impiccagione del Tenente di Vascello Nazario Sauro, il Comitato per le onoranze dell'eroe capodistriano, presieduto da Renzo Codarin, ha organizzato una serie di celebrazioni per onorare la sua memoria.

In mattinata, dopo l'alzabandiera a cura dell'Associazione Nazionale Marinai d'Italia nel piazzale della Stazione Marittima, il Comitato ha deposto nel Parco della Rimembranza un mazzo di fiori sul cippo dedicato all'eroe.

Nel pomeriggio è stata celebrata una messa di suffragio nella Chiesa del Rosario, seguita da una vibrante commemorazione della vicenda di Nazario Sauro da parte del giornalista Ranieri Ponis. Al termine, i partecipanti si sono diretti in corteo, passando per piazza Unità d'Italia, alla scala reale del bacino di San Giusto, dove le imbarcazioni a remi del Circolo Marina Mercantile "Nazario Sauro" e del Circolo Canottieri "Saturnia" hanno portato la corona d'alloro. Alla presenza delle autorità, tra cui il vice sindaco Fabiana Martini, l'assessore della Provincia Mariella De Francesco e del consigliere regionale Bruno Marini, di rappresentanze delle Forze Armate (fra cui spiccava un gruppo di allievi dell'Accademia Navale di Livorno), delle associazioni degli esuli e di quelle d'arma con i loro labari, dopo gli onori militari, Renzo Codarin ha deposto la corona ai piedi del monumento del martire irredentista.

Nel discorso conclusivo, Renzo Codarin ha dato conto dei contatti con il Comune intesi a rendere possibile un restauro conservativo del monumento stesso allo scopo di presentarlo nelle migliori condizioni in occasione sia del centenario dell'inizio della prima guerra mondiale nell'anno prossimo che del centenario del martirio di Nazario Sauro nel 2016.

Emiliano Sapori

In occasione del 70° anniversario del martirio di Norma Cossetto

DOMENICA 6 OTTOBRE 2013

si svolgerà un pellegrinaggio presso la sua tomba
a Santa Domenica di Visinada.
Avranno luogo la Santa Messa, il ricevimento nella sede
della Comunità degli Italiani, il pranzo.
Per informazioni e prenotazioni telefonare
all'Associazione delle Comunità Istriane 040.31 47 41.

L'Associazione delle Comunità Istriane

organizza un

Viaggio d'istruzione in Istria

rivolto a 30 giovani di 18/30 anni, interessati alla storia dell'Istria

finanziamento L. 16 marzo 2001 n.72: Interventi a tutela del patrimonio storico e culturale delle comunità degli esuli italiani dall'Istria, da Fiume e dalla Dalmazia

Progetto a cura di Carmen Palazzolo Debianchi

Programma di massima

- **1° giorno:** ritrovo dei partecipanti alla stazione ferroviaria di Monfalcone. Sistemazione sul pullman e partenza. Sosta a San Giovanni in Tuba, alle Bocche del Timavo. Proseguimento del viaggio per Muggia, Capodistria e Pirano. Viaggio verso Cittanova per la sistemazione nell'albergo prenotato, la cena e il pernottamento.
- **2° giorno:** escursione a Pola e Albona: Rientro nell'albergo di Cittanova per la cena ed il pernottamento.
- **3° giorno:** Lungo il Quieto: visita di: Visignano, Visinada, Montona e Pinguente. Rientro nell'albergo di Cittanova, cena e pernottamento.
- **4° giorno:** visita di: Parenzo, Orsera e San Lorenzo del Pasenatico. Rientro nell'albergo di Cittanova per la cena ed il pernottamento.
- **5° giorno:** visita di: Cittanova, Grisignana e Buie. Rientro in Italia e fine del viaggio.

Il viaggio si svolgerà in autopullman GT nell'ottobre/novembre 2013 (periodo esatto da definire). La sistemazione avverrà in hotel 3*** per 4 notti in camera doppia con prima colazione e cena in albergo e cestini-pranzo forniti dall'albergo da consumare durante le visite programmate. I partecipanti fruiranno inoltre dell'assicurazione Ass AMI Assistance medico-bagaglio.

Per la partecipazione si prega di compilare la scheda di adesione, ritirabile nella sede dell'Associazione e consegnarla o spedirla alla stessa, entro il 10 ottobre 2013, per posta normale o telematica, in via Belpoggio, 29/1 – 34123 Trieste; vocegiuliana@associazionedellecomunitaistriane.it.

Programma e scheda di adesione sono scaricabili anche dal sito dell'Associazione: www.associazionedellecomunitaistriane.it.

Le domande saranno esaminate da un'apposita commissione, che comunicherà ai richiedenti l'ammissione o meno al viaggio.

Pellegrinaggio a Barbana per la Madonna Piccola

Come già preannunciato

domenica 8 settembre 2013

per la festa della Madonna Piccola, si terrà un pellegrinaggio al Santuario dell'isola di Barbana con il seguente programma:

- ore 9.00 ritrovo piazza Oberdan (lato palazzo Regione)
- ore 11.00 arrivo a Grado e imbarco sul motoscafo per Barbana
- ore 12.30 pranzo al ristorante "Casa del Pellegrino"
- ore 16.00 canto dei Vespri e Santa Messa con la partecipazione del Coro dell'Associazione delle Comunità Istriane
- ore 18.30 imbarco sul motoscafo per Grado
- ore 19.00 partenza da Grado
- ore 20.30 arrivo a Trieste in piazza Oberdan

Per informazioni:
Si.ra Livia Stocovaz, tel. 333-4576218; sig. Paolo De Pase 040-314741.

31° raduno degli ex alunni del ginnasio-liceo "Carlo Combi" di Capodistria

Sabato 28 settembre 2013, alle ore 12.30, presso il ristorante "Ai sette nani" di Sistiana, si terrà il 31° raduno degli ex allievi dell'Istituto.

Si prega di avvisare tutti gli amici interessati e di telefonare per la prenotazione al numero 040-299606 (Ugo) entro il giorno 24 c.m.

Grazie

Roberto Ugo Nobile

Riceviamo e volentieri pubblichiamo la nota che segue di Patrizia C. Hansen, direttore responsabile di "Difesa Adriatica":

"Difesa Adriatica" è sin dal 1947 organo di stampa ufficiale ed unico dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia. Alla rubrica "Dai Comitati" vengono mensilmente dedicate ben più di sole due pagine, come può verificare chi sfogli ciascun numero. Un numero esiguo di comitati provinciali, non più di due o tre su quaranta, concorrono saltuariamente a circolari interne ad uso dei propri soci, le quali ovviamente non sono e non possono in alcun modo considerarsi "periodici" paralleli a "Difesa", che rappresenta l'ANVGD in via esclusiva".

"La cultura costituisce un diritto fondamentale dei cittadini, la crescita culturale di una società è la premessa indispensabile per rendere più solida, libera e plurale una democrazia"

A sostenerlo è Gianni Torrenti, Assessore regionale alla Cultura che continua a ribadirlo dopo la sua elezione in FVG, puntando sul concreto, intervenendo sulle leggi e la semplificazione dei rapporti amministrativi. Una linea che ha espresso anche all'incontro dei giorni scorsi con il Centro di Documentazione Multimediale della Cultura Giuliana Istriana Fiumana e Dalmata rispondendo all'invito del Presidente Renzo Codarin che l'ha accolto con una delegazione allargata di collaboratori e sostenitori dell'attività del CDM.

Al centro del colloquio la necessità di nuove sinergie per dare linfa e respiro ad una realtà che, vivendo di sostegno pubblico, ha bisogno di tessere nuove reti per meglio inquadrare il proprio impegno. Il Presidente Codarin ha illustrato l'attività del CDM anche attraverso l'impegno di FederEsuli nel definire le regole di finanziamento e rendicontazione per rendere più agevole il rapporto con l'amministrazione pubblica e continuare ad operare con serenità. Dal 2014 – è stata la risposta dell'Assessore Torrenti – entro i primi mesi dell'anno verrà corrisposto – secondo il nuovo regolamento già votato in Regione – il 70% del finanziamento dovuto ed il resto a rendicontazione di metà anno. Nuovi parametri che dovrebbero assicurare serenità di produzione culturale ma anche avvicinare maggiormente i cittadini alla cultura. Dove c'è spazio e unità d'intenti – ha detto inoltre – si possono trovare sinergie che permettano di lavorare insieme riducendo le spese ma senza rinunciare alla qualità ed al livello alto dei risultati.

Due i momenti fondamentali dell'attività del CDM illustrati all'Assessore regionale alla Cultura: il primo riguarda la diversa organizzazione del sito del CDM, www.arcipelagoadriatico.it, che si sta fornendo di moderni strumenti per essere visibile su smartphone sviluppando nuove App per una più veloce e approfondita consultazione. Uno dei punti cardine saranno gli itinerari da consultare durante i viaggi in Istria, Fiume e Dalmazia con guide aggiornate ai monumenti, la storia, i percorsi. I tanti contenuti che compongono il portale diventeranno un database al quale attingere in modo veloce, facile ed intuitivo. Il secondo progetto al quale il CDM sta lavorando è la "Bancarella" con un fitto programma di incontri, dibattiti, spettacoli, letture e giochi per i più piccoli. L'Assessore Torrenti ha suggerito alcune collaborazioni immediate, richiamando inoltre l'attenzione sui progetti europei che rappresentano una possibile via per realizzare progetti congiunti.

Comunicato CDM, trasmesso da Rosanna Turcinovich Giuricin

"La Bancarella, salone del Libro dell'Adriatico orientale", si svolgerà dal 17 al 22 ottobre prossimo alla Galleria Tergesteo di Trieste. La locandina sarà pubblicata sul prossimo numero.

L'uomo con le gambe ad angolo

Non riesco a cancellare alcuni ricordi.

A volte mi illudo in questo senso, salvo ad accorgermi poi che sono solo assopiti nel mio subconscio. E rimangono in tale condizione per anni, fino a quando un particolare, a volte un'inezia, li risveglia e non mi abbandonano più, tanto da diventare fissi e ricorrenti.

Così mi è accaduto con la figura di un uomo vestito di nero, al tramonto di una sconvolgente domenica.

Era il 12 settembre 1943.

Il giorno prima i ribelli (fino ad allora li chiamavamo così) di Tito avevano occupato Visignano ed io, da una gioiosa infanzia di pace, mi ero ritrovata nella soffitta di casa con la mia cuginetta Alda, ad assistere all'andirivieni di uomini armati, vestiti per la verità in modo raffazzonato, ad ascoltare le voci trepidanti del cortile e della casa (la contrada taceva), e non capivo perché si paventasse sia la loro presenza, sia l'arrivo delle truppe tedesche. Avevo solo nove anni. Nel pomeriggio di quella domenica si udirono degli spari, le congetture si accavallarono, gli interrogativi crearono sconcerto e paura. Anche la mia famiglia sembrava allo sbando, in preda all'incertezza. Fu presa una risoluzione repentina: esporre dalla finestra della stanza al centro della facciata un lenzuolo bianco, chiudere le porte a chiave e scappare.

Ma dove? Cominciammo a correre d'istinto verso i boschi e verso il mare, altri paesani uscirono dalle case in maniera concitata, e man mano la fila dei fuggiaschi si ingrossava, tendendo a ovest quasi a cercar l'ultima luce del sole che tramontava.

Imboccata una stradina che partiva dalla piazza, fiancheggiata da case, alla nostra colonna si aggiunse altra gente che scendeva dalla parte alta del paese. In quel momento vidi l'uomo, vestito di scuro, armato, alto, magro con le lunghe gambe che si piegavano ad angolo nei pressi di un mucchio di legna da ardere. Si tolse dalla giacca la stella rossa, e dalla spalla il fucile che freneticamente nascose sotto un mucchio di fascine. E si diede alla fuga.

Disegno di Luca Debianchi

Tutta la gente si disperse nei boschi, dove passò, lenta, la notte in un profondo silenzio rotto solo dal rombo del cannone sul mare, forse all'inseguimento di qualche imbarcazione diretta a sud.

Per lunghi anni mi è riapparsa alla mente questa figura, dalle gambe piegate ad angolo, che si liberava del fucile, e non so ancora spiegarmi il perché.

Sono tornata più volte per quella stradina a cercare i miei passi perduti, però dopo tre/quattro costruzioni i miei ricordi erano spiazzati da qualcosa che non comprendevo. Poi capii, mancava in fondo la casina rossa, con il grande gelso, la panca di pietra e soprattutto la figura dei due anziani che l'abitavano: Maria che veniva in casa mia a fare il bucato e a scartocciare le pannocchie, e suo marito Bepi, papà della nostra sarta, che con me era particolarmente premuroso perché mi forniva dei ritagli della sartoria della figlia per i vestiti della bambola.

Ma non riuscivo a collocare in quel luogo l'uomo nero dalle gambe ad angolo.

Arrivai a dubitare del mio ricordo. Chissà! Magari avevo solo immaginato la scena in quei frangenti, o l'avevo deformata, o l'avevo vista in un altro contesto.

Ma un giorno finalmente ebbi in mano un libricino di memorie di Gino Covaz, il nipote di barba Bepi, nel quale raccontava, tra l'altro, come sua nonna Maria, piccola e curva, andasse nei boschi in cerca di legna da ardere che poi depositava vicino casa. Un lampo. Era vera, dunque, l'immagine del luogo. Gli telefonai immediatamente e gli chiesi vicino a quale muro la nonna accatastasse le fascine. Tutto come ricordavo. Suo nonno, il mattino dopo quell'evento, trasse da sotto la ramaglia il fucile e lo portò alle autorità, per non correre rischi.

La mia memoria dunque non mi aveva tratta in inganno. L'uomo in nero dalla gambe ad angolo era veramente esistito. Ma ormai non mi importava più. Avevo solo cercato una conferma.

Giuliana Zelco

Albona, settembre-ottobre 1943
I giorni dell'isolamento

Lo scritto che segue è la cronaca dei fatti accaduti ad Albona nel settembre/ottobre 1943, stilata dal notabile albonese Carlo Lauber. Essa è già stata pubblicata integralmente sul Gazzattino della Dante e, in forma ridotta, su La Nuova Voce Giuliana, a cura del compianto Giuseppe Clean. La riproponiano sul nostro giornale in occasione del 70° anniversario di quegli accadimenti.

Albona è situata al centro di una penisoletta divisa da quella istriana dal canale e dal fiume Arsa ed attaccatavi da un fragile breve tratto di terra sotto il quale, quasi a renderlo più fragile, passa per una lunghezza di 4500 metri la ben nota galleria di scarico che porta al mare le acque che, un tempo, confluivano nel lago di Felicia. E questa sua particolare posizione geografica influì anche sulla storia, staccandola talvolta dal resto dell'Istria o, talaltra, assegnandole il carattere di confine. E proprio per questo, nel periodo cui la nostra rievocazione si riferisce, l'isolamento ci apparve più completo, più pauroso; ci sentimmo più soli, più dimenticati, più fuori dal mondo, su quella specie di zattera a forma di foglia d'edera, attaccata ad un filo di terra.

Sicché se l'Istria dopo l'8 settembre venne a trovarsi nel più completo isolamento, quasi avulsa dall'Italia, Albona vi si trovò in una situazione ancora più grave, tanto che – e lo apprendemmo appena in seguito – mentre fino dal giorno 9 settembre Trieste venne occupata dai tedeschi, e Pola il giorno 12, e Fiume il 14, noi ancora negli ultimi giorni di settembre ci chiedevamo in mano a quali forze fossero i tre capoluoghi, dai quali eravamo staccati. Ma c'era di più. L'uomo della strada, il cittadino comune non investito di alcuna "carica" speciale evitava anche ogni uscita dal paese, l'avventurarsi verso il contado, l'allontanarsi verso la campagna, tanto che gli era ignota perfino la situazione di Fianona, di Arsia, di altri luoghi pure compresi nel territorio dell'albonese, e dove agivano altri comandi partigiani in prevalenza comunisti e slavi. Sicché il diario è proprio limitato alla cronaca della cittadina, alle cose di "quei che un muro ed una fossa serra".

Venerdì 10 settembre del '43 – Presso il Commissario prefettizio prof. Corelli sono stati convocati, questa mattina, il colonnello Bonisconti, il commissario di P. S. Canto, il maresciallo dei carabinieri Accardi e, non si sa in quale veste, qualche altro rappresentante dello spodestato regime per esaminare la situazione creatasi in seguito ad avvenimenti che danno motivo alla generale sensazione di un imminente collasso politico, militare, amministrativo. Il col. Bonisconti, a quanto ci risulta, ha assicurato ai presenti che egli è in grado di mantenere l'ordine pubblico e di impedire ogni eventuale illegalità; ha tuttora ai suoi ordini 1200 uomini, due auto-blinde e sufficienti scorte di armi e munizioni. La cittadinanza, secondo il colonnello, può stare tranquilla; ma il prof. Corelli, che ha presieduto la riunione, non ne è rimasto troppo convinto.

11 settembre – Nelle prime ore del pomeriggio gruppi di minatori e di operai certamente aderenti ad organizzazioni partigiane comuniste convergono, anche dal suburbio, in piazza del Borgo, dove, ad onta di ogni proibizione, si formano numerosi capannelli, animando insolitamente i due prospicienti caffè. Sono gruppi di gente calma, un po' euforica, inerme. E tuttaltro che male intenzionata, se il commissario Canto può attraversare, spavaldo, la piazza gremita di persone, tra le quali ci sono indubbiamente molti che conoscono gli inumani sistemi da lui usati durante gli interrogatori di antifascisti o di sospetti partigiani. Più tardi, dal parapetto del "pozzo", dietro il Municipio, vediamo una lunghissima colonna di minatori-partigiani che avanza da Vines, noto centro di un'organizzazione clandestina di giovani comunisti, alla volta di Albona; sono certamente molti di quegli stessi che, così incolonnati, venivano un tempo a festeggiare il Primo Maggio, radunati dalla loro Federazione. Intanto, mentre in piazza del Borgo il maresciallo Accardi, accompagnato da alcuni carabinieri armati di fucili mitragliatori, intima lo scioglimento dei gruppi più numerosi, il colonnello Bonisconti, quale comandante del presidio, con due auto-blinde e pochissima scorta, si sposta verso l'avanzante corteo, che incontra proprio ai piedi del colle, nello spazio del "Lagheto" presso la chiesina di San Cosmo; lo vediamo avvicinare quelli delle prime file, tra i quali notiamo il comunista Nini Bassanich, uno dei partigiani più in vista, parlamentare con coloro che dovrebbero essere i capi, stringere alcune mani e, risalito sull'auto-blinda, salutare sull'attenti il corteo che gli sfila davanti riprendendo la marcia verso Vines. Nella cittadina è ritornato il silenzio. Tutto sembra normale; ma c'è nell'aria qualche cosa di poco rassicurante.

12 settembre – In piazza del borgo, raduno di partigiani convenuti dai villaggi più vicini ed anche dai centri minerari di Vines, di Arsia, di Pozzo Littorio. Durante la notte, approfittando del coprifuoco, sono fuggiti il colonnello che aveva assunto il comando militare, i carabinieri, i questurini, lasciando solo il Commissario prefettizio e, in balia di se stessi, ufficiali, sottufficiali e soldati che, abbandonate le armi e le munizioni, cercano in ogni modo di andarsene, di nascondersi, di trovare un vestito borghese, di allontanarsi il più presto possibile, sull'esempio dei capi, dal posto che avrebbero il dovere di presidiare e difendere. Ed è in questo clima, in questa situazione caotica, in quest'atmosfera di disfatta, di abbandono, che si insedia nel Municipio un comitato di partigiani italiani. Sul balcone della Casa comunale è issata la bandiera rossa; è la bandiera del vecchio Circolo di studi sociali, sciolto dalle autorità fasciste venti anni fa, e per venti anni gelosamente tenute nascoste da un socio. All'avv. Vorano, da pochi

Albona, loggia veneta del XVII secolo

giorni uscito di prigione, è assegnata la presidenza del Comitato e gli affari civili. Il dott. Aldo Negri, pure ex detenuto politico antifascista, assume il comando militare; il dott. Antonio Sfeci viene incaricato dell'approvvigionamento; altri giovani studenti, con a capo gli universitari Sfeci, Chervatin, Gobbo e il capitano De Rossi, aderiscono per collaborare al mantenimento dell'ordine pubblico. Al comando di un gruppo di partigiani è apparso oggi anche il sindacalista Serpi, un organizzatore sardo venuto qui alcuni anni fa come segretario del Sindacato dei minatori dell'Arsa. Sono state occupate le sedi delle caserme dei carabinieri e del Commissariato di Pubblica Sicurezza; liberati alcuni carcerati politici. Le armi abbandonate dai soldati o cedute in cambio di un qualunque capo di vestiario borghese, sono finite nelle mani di tutti, perfino dei ragazzini. È una cosa che ci preoccupa seriamente. Infatti, questa notte, il silenzio è rotto ogni tanto da qualche scoppio lontano, dall'improvviso rumore di un'esplosione, dal crepitare di un'arma.

13 settembre – Nella piazza del Borgo la solita animazione; la gente, di fronte alla nuova situazione, sente il bisogno di scambiarsi domande, pensieri, supposizioni, ma sempre con una certa cautela, non si sa mai. Verso le 19 una colonna motorizzata tedesca, diretta verso Fiume, viene attaccata dai partigiani appostati nella pineta di Berdo e nei pressi di Pozzo Littorio; i partigiani, aggirati dai tedeschi con improvvisa e imprevedibile manovra, hanno la peggio; e nella ritirata verso Vines, lasciano sul terreno dello scontro oltre 40 morti, almeno da un primo calcolo approssimativo. Per evitare che riescano a impossessarsene i tedeschi, viene fatta saltare la polveriera di Santo Spirito che ci offre, al termine di questa brutta giornata, uno dei più eccezionali, ma anche dei più pericolosi spettacoli pirotecnici; i proiettili sono arrivati fino sui tetti della cittadina. Intanto nelle vaste sale del Palazzo Lazzarini ha cercato rifugio, per trascorrervi la notte, più di un centinaio di persone, in prevalenza donne e bambini; e ciò nel timore di una rappresaglia da parte dei tedeschi che, invece, si sono limitati a prelustrare le vie buie e deserte, facendo ogni tanto crepitare i loro fucili mitragliatori.

14 settembre – Nella pineta di Berdo e nelle adiacenze di Vines vengono raccolti i morti disseminati un po' dappertutto sull'itinerario dei tedeschi; e tra gli altri anche il povero Serpi con un figlio appena tornato dal servizio militare. Verso mezzogiorno, sulla strada provinciale di Pola, transitano ancora alcuni carri armati germanici che, non attaccati, proseguono verso Fiume. È arrivato oggi da Pola, fuggito dalle carceri di via dei Martiri, Lelio Zustovich, che assume subito la carica di commissario politico ed il compito di coordinamento e collegamento con i comandi partigiani di Pisino e del Monte Maggiore. A capo dei partigiani di Vines, invece, sono i comandanti Bassanich e Bepi Verbanaz, quest'ultimo noto esponente comunista assai spesso carcerato per ragioni politiche.

15 settembre – La popolazione, che vive ore di trepidazione, paventa di dover trovarsi ancora, da un momento all'altro, al centro di qualche nuovo scontro. Il paese ha un aspetto desolato: chiusi gli esercizi pubblici, chiusi gli uffici, la gente preferisce starsene a casa. Sono aperti soltanto gli uffici del Comando partigiano insediatosi nei locali del Municipio.

16 settembre – Si continua a vivere in un'atmosfera d'incertezza, di perplessità, di diffidenza, di isolamento. E c'è in ognuno, in ogni scambio di pensieri, di opinioni, un presagio di cose brutte, di giorni difficili. Trovo il conte Lazzarini nella sua bella ampia stanza del suo antico palazzo; mi offre alcune sue vecchie pubblicazioni e parliamo un po' di tutto, tranne che degli avvenimenti che stiamo vivendo e di quelli che si profilano di già all'orizzonte quasi che il non parlarne potesse evitarli. Ricorda volentieri cose del suo lontano passato di militante socialista con Bissolati e Bonomi; si astiene da ogni accenno alle cose di questo incerto presente per sfuggire alle quali sembra cerchi rifugio tra quelle dei suoi avventurosi anni giovanili.

17 settembre – Per "motivi d'ordine precauzionale" sono stati oggi arrestati alcuni dei fascisti più in vista, gli ex gerarchi e anche alcune persone ritenute ex informatori di quella polizia che, proprio nei giorni precedenti alla sua improvvisa notturna fuga, aveva fatto, anche per futili motivi, molti arresti e aveva usato nei confronti degli arrestati sistemi tutt'altro che civili ed umani.

18 settembre – ...e come un tempo dall'alto delle torri o dei castelli il signore sostava a scrutare il più esteso orizzonte, così in questi giorni, dall'alto bastione della Fortezza, la gente indugia a scrutare le strade verso Arsia, verso Pisino, verso il mare... E la sera – il coprifuoco ha inizio appena alle ore 21 – ognuno si ritira in casa prestissimo, anche nelle case ogni rumore che viene da fuori, anche il più piccolo e insignificante, è motivo di apprensione, di batticuore, di paura.

19 settembre – Domenica. Ma i cittadini non hanno indossato gli abiti della festa. Qualche aereo ha sorvolato, ogni tanto, la cittadina silenziosa e vuota. E intanto cominciano ad andarsene, con le famiglie, gli operai, i minatori, che erano venuti qui dalle più diverse regioni d'Italia. È uno spettacolo triste; povere poche cose, molti bambini. Se ne vanno con mezzi di fortuna, senza alcuna certezza di poter continuare il viaggio, di poter raggiungere i loro luoghi di origine. Ci troviamo con Bepi Nider. Nel pomeriggio, ha avuto un breve incontro con il cap. Negri, anzi "un divergente scambio di opinioni".

20 settembre – Siamo sempre tagliati fuori dal mondo, senza posta, senza comunicazioni; un solo legame: la radio. E le poche notizie contradditorie, imprecise, portate dai soldati che rimpatriano. Pola è in mano ai tedeschi? E Fiume? E Trieste? Sono stati riaperti alcuni uffici; forse soltanto per ridare alla vita cittadina un aspetto un po' più normale, più consueto.

21 settembre – Aumenta il movimento di autocarri e di motociclette con partigiani armati che arrivano, sostano, ripartono, collegano, portano ordini di cui niente trapela; sono, a quanto pare, "segreti militari"... File davanti ai pochi esercizi pubblici aperti soltanto per qualche ora. Parlare con qualcuno dei "capi" è difficilissimo; passano sempre in gran fretta o sono chiusi nei loro uffici, indaffaratissimi. Sono riuscito ad avvicinare Zustovich e De Rossi, che temono, da un momento all'altro, l'arrivo dei tedeschi e le prevedibili gravi conseguenze. Devono aver ricevuto notizie attraverso le staffette di partigiani slavi che giungono continuamente e ripartono sempre in gran fretta.

22 settembre – Al Comando – unica autorità civile e militare – si preoccupano per garantire alla popolazione il necessario approvvigionamento, ché i viveri ormai cominciano a scarseggiare. C'è però pane e carne; e farina di granoturco che ci assicura almeno la polenta. Scarseggiano le patate, mancano i grassi e il vino. Razionatissimo lo zucchero. Niente tabacco. E pochi soldi in giro.

(Continuazione e fine nel prossimo numero)

CINEMA & SPORT

TO THE WONDER di Terence Malik

Il regista Terrence Malick, come noto, è uomo di poche parole (non rilascia interviste) e molto esigente con il proprio lavoro. Questo atteggiamento di fondo lo ha reso celebre per la parsimonia con la quale ha fatto uscire i propri film, spesso a distanza di molti anni l'uno dall'altro.

Può quindi sorprendere che, a solo un anno dall'uscita dell'acclamato "The Tree of Life", egli abbia voluto proporre una sorta di film "gemello", sia pure meno ambizioso sotto il profilo formale e narrativo. "To the Wonder" potrebbe porsi come una sorta di continuazione dei temi già approfonditi nell'opera precedente: una ricerca sul senso della vita e sul ruolo che vi gioca l'amore tra le persone.

Protagonista della pellicola è una coppia. Lui è Neil, interpretato da Ben Affleck, un ingegnere civile che si occupa di misurare e studiare il livello di inquinamento di siti industriali e di cantieri edili. L'habitat nel quale si muove è contraddistinto da colori cupi, fango, residui urbani e architettonici, case in costruzione: ambienti nei quali si aggira un po' stralunato, quasi alla ricerca della propria identità più profonda. Lei è Marina (Olga Kurylenko), una donna di origine russa dal passato travagliato: sposatasi in giovane età ha avuto una figlia ma si è separata da un marito che (si intuisce) era probabilmente violento nei suoi confronti.

Neil e Marina si conoscono da poco ma si innamorano subito l'uno dell'altra. Le prime sequenze del film li ritraggono mano nella mano per le vie di Parigi e, subito dopo, a Le Mont Saint Michel. Qui è ambientato una sorta di viaggio di nozze, caratterizzato da un clima piovoso e ventoso. La coppia indugia in lunghe passeggiate sulla sterminata spiaggia che circonda la celebre abbazia, lungo la linea della marea che, come noto, nella zona può modificare radicalmente il paesaggio per chilometri nel giro di pochi minuti. Prese a sé stanti, queste sono forse tra le migliori sequenze dell'intero film che, per il resto, è quasi completamente ambientato in un'area rurale degli Stati Uniti. Qui si trasferiscono i protagonisti al termine della loro "vacanza" e la situazione immediatamente si complica. Marina deve fare i conti con la ritrosia della figlia di dieci anni a vivere in un ambiente così diverso da quello dal quale provengono. Inoltre a Marina sta per scadere il visto e solo un nuovo matrimonio potrebbe sbloccare la situazione consentendo alla protagonista di acquisire una "green card".

Nel frattempo facciamo la conoscenza di padre Quintana, un sacerdote cattolico interpretato da un eccellente Javier Bardem. Malick fa largo uso della consueta tecnica che gli consente di girare lunghe scene senza dialogo ma contrappuntate dai monologhi interiori dei protagonisti. Nel caso di padre Quintana, c'è il tentativo di trasformare i monologhi in dialoghi con Dio, anche se il sacerdote denuncia una certa stanchezza che, a prima vista, potrebbe essere vista come una crisi di vocazione.

Le vicende dei tre personaggi costituiscono i principali poli narrativi del film, attorno ai quali ruotano le vicende di alcune figure secondarie: Jane (Rachel McAdams), una vecchia fiamma di Neil che ricompare nella parte centrale per intrecciare con lui un ulteriore scampolo di relazione, e Anna (interpretata dall'italiana Romina Mondello, nota per numerose serie tv quali "R.I.S. - Delitti imperfetti" e "L'ombra del destino"), una donna ammaliatrice che è stata paragonata per il suo ruolo a quello del demonio che tenta Gesù nel deserto.

La sequenza probabilmente più forte dell'intero film è quella che precede il finale e che vede come protagonista padre Quintana che, nella propria lingua madre (lo spagnolo), rivolge un'accorata preghiera a Dio affinché non gli faccia mai mancare la sua vicinanza. Nel frattempo il sacerdote si aggira tra case di gente povera e malata, un panorama dolente che sembra rendere al meglio i suoi sentimenti più intimi.

Purtroppo non si può dire che "To the Wonder" sia una pellicola pienamente riuscita. Anche se propone alcuni temi certamente profondi e "seri", rischia nel contempo di vanificare l'efficacia narrativa dell'insieme con scene spesso ridondanti e a volte difficili da comprendere, come nel caso del finale (che non sveliamo), nel quale non si coglie appieno quali siano le conclusioni alle quali vuole giungere il regista. La fotografia e la scelta delle musiche è certamente all'altezza delle prove migliori di Malick ("La sottile linea rossa" e lo stesso "The Tree of Life") ma tutto ciò non basta per fare un grande film.

Carlo Zivoli

Flavio Asta

Segretario responsabile del Comitato di Neresine, campione sportivo di ieri e di oggi

Ecco come lui stesso si presenta nel sito del Comitato di Neresine (www.neresine.it), del quale è il Segretario responsabile oltre che il web master del sito stesso:

"Mi chiamo Flavio Asta, sono nato a Padova il 10 settembre 1946 e abito a Marghera (VE). Sono felicemente sposato con Nadia De Zorzi, veneziana, ma che conosce le persone, le famiglie e le parentele dei neresinotti, quasi come se fosse una di loro.

Ho due figli: Giulia (39 anni) e Gabriele (35), tre nipoti: Gianluca di 11 anni, Amelia di 6 e Francesco, ultimo arrivato, che ha appena compiuto un anno. Sono un insegnante di Educazione Fisica, in pensione dal 1° settembre 2011, dopo aver trascorso 35 anni nel mondo della scuola.

Mi interesso di Neresine, e della causa dell'Esodo più in generale, innanzitutto perché mia madre, Maria Canaletti (la Maricci del Giacomo) è nata a Neresine nel 1923 (mio padre Gustavo era bergamasco e si trovava lì durante la guerra come finanziere), per cui in famiglia, come tanti altri figli di esuli dall'Istria, Fiume e Dalmazia, ho assimilato il loro dramma e l'amore per quelle terre. Poi amare Neresine non è stato certo difficile: ne restai affascinato già la prima volta che ci andai, nel lontano 1956, quando avevo 10 anni, che poi era anche la prima volta dei miei genitori dopo la loro partenza dal paese, nell'autunno del 1945, dopo essersi sposati…".

Flavio Asta sul podio alla premiazione

Per quanto riguarda invece la sua attività sportiva, Flavio Asta ha iniziato a praticare l'atletica leggera nel 1959, ottenendo, nel 1962, i primi record "allievi": il suo 52.43 nel disco, e 18.19 nel peso, sono stati entrambi primati italiani in quella categoria, che Flavio ha tolto ad Adriano Buffon, papà dell'attuale portiere della Juventus. Successivamente, nel 1969, ha stabilito il primato assoluto nel lancio del peso con metri 18.99. Sono 30 in totale le sue partecipazioni ai campionati italiani fra peso e disco, con 13 vittorie: 4 argenti e 9 bronzi. Inoltre, Asta rappresentò l'Italia in ben 21 incontri internazionali, tra cui due campionati europei e due mondiali militari, ottenendo 14 ori, 9 argenti e 11 bronzi. Fece inoltre parte della rappresentativa italiana alle Olimpiadi di Città del Messico nel 1968 ma dovette rinunciare alla gara a causa di un infortunio.

Ma Flavio Asta non ha ancora smesso di gareggiare infatti, il 12 settembre 2011, a Gorizia, ha partecipato ai giochi europei Master, classificandosi quarto nel lancio del martello a maniglia corta – un attrezzo simile al martello classico, ma più corto e più pesante –; e domenica 30 giugno di quest'anno, ad Orvieto, dove si sono svolti i Campionati italiani master, ha conseguito il 1° posto nella medesima specialità per la fascia di età dai 65 ai 69 anni, quindi è il campione d'Italia per questa categoria. Lo testimonia la fotografia sul podio che alleghiamo.

Sportivamente

VIOLENZA NEGLI STADI

Dobbiamo ancora una volta riportare notizie che poco hanno a che fare con lo sport, notizie di scontri di feriti e di violenza. Iniziamo con gli scontri tra polizia e ultras del Lecce del 16 giugno. A Lecce si gioca la partita di ritorno della finale dei play-off valida per la promozione in Serie B Lecce-Carpi. Il Lecce, se vuole essere promosso, deve vincere e invece pareggia 1 a 1. A fine partita, circa duecento tifosi pugliesi invadono il campo in cerca dei propri giocatori per malmenarli, un cordone di stewart cerca di arginare l'invasione e vengono puntualmente malmenati dai loro concittadini, i giocatori riescono a scappare nel tunnel che porta negli spogliatoi e allora i tifosi si riversano all'esterno dello stadio. Fuori vengono a contatto con le forze dell'ordine, dove con lanci di lacrimogeni e cariche di alleggerimento per disperdere i facinorosi, non senza difficoltà, vengono debellati. Molti i contusi da una parte e dall'altra, alcuni cassonetti incendiati come alcuni mezzi della polizia.

Questo accade e ormai non fa quasi più notizia, si sprecano i decreti e le misure anti-violenza, ma poco sembra cambiare.

E fa ancora più pensare quando questi gesti di violenza avvengono in ambienti simbolo dell'uguaglianza e del rispetto. Parliamo degli scontri avvenuti tra giocatori di basket in carrozzella nel derby turco Besiktas-Galatasaray, dove la partita è stata prima ritardata di mezz'ora e poi definitivamente sospesa a causa di una maxi rissa che ha coinvolto giocatori e tifosi, dove addirittura le carrozzelle dei giocatori sono state usate dagli stessi come corpo contundente: questo succedeva nel dicembre scorso. A inizio giugno ecco un episodio analogo nel "civilissimo Belgio", dove una partita di calcio tra giocatori con stampelle delle nazionali di Belgio e Olanda è stata sospesa a causa sempre di una rissa che ha avuto tra i suoi protagonisti sia il pubblico sia i giocatori stessi.

Certo, a notizie del genere siamo meno abituati, se non altro perché da qualche anno gli sport para-olimpici ci vengono disegnati come sport "puliti" e "sani" alle volte migliori degli sport per normodotati, che a chiamarli "normali" si viene etichettati di razzismo!

Eppure, nonostante le ingenti campagne mediatiche che ci bombardano quotidianamente parlando di diritti di uguaglianza, che appaiono utopici e irrealistici e contro natura, la quale, ringraziando il Cielo, ci ha creati diversi e unici, sembra che l'unica cosa che renda uguali gli atleti degli sport paraolimpici o meno, sia la violenza che a volte scaturisce da troppa competitività.

E sì, perché alla fine, nel ricercare l'uguaglianza a tutti costi, ci si dimentica che l'uguaglianza si trova nel fatto che tutti gli sport, paraolimpici o meno, sono fatti dagli uomini e questi sono uguali come sentimenti e comportamenti proprio in quanto esseri umani che sanno dare il meglio di sé e a volte mostrano un lato che esiste nell'uomo e che non è possibile eliminare con alcuna legge o costrizione.

Paolo Conti

Incontro con Silvana Wruss

Presidente della Società Dante Alighieri di Pola

Pola, 8 e 30 del mattino, la professoressa Silvana Wruss mi sta già attendendo al bar della Comunità degli Italiani: sorriso, gestualità, voce ferma e abbigliamento elegante indicano una personalità solida dalle idee chiare e dalla programmazione positiva. Annosa è la sua presidenza alla Società Dante Alighieri, ma il tempo, pur nelle difficoltà economiche, non fa tentennare progettualità ed aspettative.

In questo onore-onere le piace confermarsi figlia di una tradizione culturale ben consolidata e ricorda come sotto l'Impero asburgico il culto di Dante fosse a tal punto vivo fra i ragazzi polesani che col denaro vinto al gioco della mora commissionarono un suo busto bronzeo (strana sorte gli toccò in seguito perché fu portato a Venezia dagli Italiani ed è a tutt'oggi visibile in una pescheria della città).

La storia della Dante Alighieri conosce alterne vicende: considerata società irredentista, viene messa a tacere nel periodo yugoslavo, ma riabilitata dal governo croato negli anni '90; oggi, ospitata nella bella sede della Comunità degli Italiani, svolge tre corsi di lingua italiana, programma settimane dedicate al film italiano, accoglie mostre itineranti e conferenzieri che propongono gli argomenti più vari: dai 150 anni dell'Unità d'Italia alla figura di S.Tommaso apostolo, protettore di Pola, il cui culto giunse in città via mare.

Quest'anno non è nemmeno mancata una simpatica virata nell'Inferno dantesco tradotto e declamato in dialetto triestino: bellissimo successo.

A conclusione di ogni anno scolastico arriva, puntuale, un breve viaggio in Italia, spesso con tappa a Redipuglia, così da tener viva la memoria dei caduti.

Gli allievi che seguono i corsi d'italiano sono per lo più medici stomatologi (molti gli italiani che si affidano alla loro qualificata competenza), giudici ed avvocati (in tribunale è garantito il bilinguismo), e, come sempre, addetti al turismo. In un prossimo futuro anche i poliziotti dovranno padroneggiare l'italiano.

Il curriculum della professoressa Silvana Wruss emana l'entusiasmo e la vitalità dei pionieri: nelle vicissitudini belliche volendo rimanere accanto alla mamma vedova non segue il fratello già esule a Trieste; maestra appena diciassettenne per un anno ogni mattina lascia la sua Promontore per raggiungere Dignano dove insegna nella scuola elementare ("Quei 20 chilometri li pedalavo in allegria: in classe avevo messo in prima fila i bambini più belli e simpatici ed ero la prima a divertirmi giocando con loro. Non ci siamo mai persi di vista: oggi molti sono già in pensione").

Ma il titolo di maestra non placa la sua voglia di conoscenza e di mondo, così s'iscrive all'Università di Zagabria (città nella quale molti decenni dopo il figlio brucerà le tappe di una fulgida carriera nell'editoria), lì si laurea in Lingue romanze, si fa molti amici e vive un'intensa vita interculturale.

Anni dopo coglierà l'occasione di perfezionare il suo italiano e, sollecitata dal marito ingegnere per nulla spaventato dall'idea di doversi occupare del figlio piccolissimo, parte alla volta di Perugia: viaggi e libri sono riferimenti costanti della sua natura ottimistica e comunicativa, sempre curiosa d'imparare.

Oggi, dopo avere insegnato italiano e francese nel liceo cittadino, è docente d'italiano alla Redentoris mater (Scuola Superiore di Teologia per Sacerdoti) ed è parte attiva nella cultura cittadina. Fra non molto ci saranno le nuove elezioni alla Società Dante Alighieri ma a lei solo piacerebbe essere nominata presidente onoraria: più che un onore, un merito conquistato direttamente in un impegno quotidiano.

Giuliana Stecchina

Zia Romilda

nel ricordo della nipote Carla Pocecco

Zia Romilda, la zia che mi regalò nel 1953 la mia prima bambola. Ero ancora a Cittanova e, per quella bambola dal vestito di pizzo azzurro, la mia nonna aprì il tinello (di solito chiuso a chiave), la mia mamma preparò i confettini (oggi popcorn), i quadretti di orzo, i biccherini del rosolio con acqua e zucchero, i fiori di campo e con le amichette di allora ci fu un battesimo bellissimo.

Cara la mia zia, oggi che ci hai lasciato, voglio dirti che ti sentivo tanto severa ma anche tanto buona. Sei stata delle sorelle la prima a prendere la via per Trieste, e pur se ero piccola, sapevo che lavoravi all'ospedale. Che eri in esilio, che all'ospedale all'inizio facevi anche umili lavori e che, nel tuo minuscolo appartamento al pianterreno in via Tigor dove vivevi, c'era sempre un letto di fortuna per i familiari profughi, lo scoprii più tardi quando arrivai, a sei anni, a Trieste, al campo profughi di San Sabba. Una amara sorpresa! Del perché te ne eri andata da Cittanova e del perché ce ne eravamo andati tutti lo seppi da adolescente, quando papà mi ritenne matura per capire. Ricordo che chiedevo perché e invece della risposta arrivava un "Hai studiato?" "Aiuta la mamma!" "Andiamo a prender un gelato?" e cosi via e la mia richiesta veniva subito sviata e poi dimenticavo e giocavo con i bambini delle altre baracche.

Il tuo matrimonio con zio Uccio, un albonese che nel 1943 se ne era partito con una piccola valigia perché temeva di essere prelevato dai titini, fu bellissimo. Guardo la foto ed eccole le famiglie istriane Coslovich e Frisolini sul sagrato della Cattedrale di San Giusto: tutti contenti ed elegantissimi come in un film! Mio fratello ed io non c'eravamo perché i vestiti per la cerimonia costavano e, in quel 1957, le entrate del papà erano magre. Comunque quel matrimonio in pompa magna fu una gran leva per me. Sì, si poteva sognare, si poteva guardare avanti, si poteva fare: bastava impegnarsi!

Vi siete sposati in età matura e non avete avuto figli ma con tanti fratelli, sorelle e cognati e nipoti non vi è mancata la famiglia e insieme avete realizzato tanti progetti.

Poi arriva la sera della vita e con essa gli acciacchi. Dieci anni fa se n'è andato prima zio Uccio a ottantasei anni, ora tu a novantadue. Dopo la sua perdita, afflita dall'ictus che ti aveva colpito a ottanta anni e messa su una seggiola a rotelle, sei rimasta con noi familiari e la badante per un po' a casa tua e poi gli ultimi sette anni li hai passati nella casa di riposo "Cinque Stelle", dove sei stata seguita con occhio vigile e amoroso dal personale e dalle tue sorelle. Quante chiaccherate e quanto ci hai raccontato della tua infanzia e della nostra storia e poi, visto che vivevi in pieno centro cittadino, via con la tua "moto" (la carrozzina) in giro per vetrine e caffè, per poi rientrare contenta nel tuo "albergo".

Ti piaceva il vento! Che giornata di lusso, quella volta a Cittanova con il taxi per handicap perché volevi vedere la chiesetta della stanzia Rosello a Cittanova, rimessa a nuovo! Tempo prima, l'opera di risanamento l'avevi iniziata proprio tu, pagando le spese del nuovo tetto.

Sei stata preziosa anche l'ultimo giorno all'ospedale. Hai detto: "Salvami!" Chi ti può salvare? Hai risposto: "Iddio!" Il tormento si è attenuato, e te ne sei andata discreta, in pace.

Cara zia Romilda, grazie.

Strage di Vergarolla, 18 agosto 1946

"Sublimare il dolore in pace ma nel ricordo vivo delle vittime"

Quando accadde era propria una domenica come in questa commemorazione, organizzata dal Comune di Pola e dagli esuli polesi, con la presenza del Circolo di Cultura Istro-veneta Istria, che è stato fra i promotori, qualche anno fa, della celebrazione e dell'apposizione del cippo in memoria dei caduti a fianco del Duomo.

Ora si parla di completare la scritta del cippo con l'aggiunta dei nomi dei caduti accertati e della loro età, perché molti erano i bambini, al bagno con la mamma, entrambi i genitori o parenti, come il fratello di Lino Vivoda – come Livio Dorigo uno dei testimoni della strage presente – di 8 anni, che era stato invitato dai *santoli* a trascorrere quel giorno al mare. Fu infatti colto lì assieme a loro e nessuno dei tre tornò più a casa.

Le tappe del ricordo sono sempre le stesse, magari con qualche piccola variante nella loro successione: Santa Messa in Duomo, in lingua italiana, cerimonia al cippo commemorativo in presenza di autorità varie e deposizione di corone di fiori, che vengono pure gettate in mare davanti alla spiaggia della strage. Quest'anno una delegazione della Comunità degli Italiani di Pola si è recata pure al cimitero civico per deporre dei fiori sulla tomba collettiva in cui sono sepolte 26 vittime dell'eccidio.

Le autorità presenti quest'anno erano il presidente della C. I. e vicesindaco di Pola Fabrizio Radin, il presidente del Libero Comune di Pola in esilio Tullio Canevari, il presidente dell'U. I. Furio Radin, Marco Salaris dell'Ambasciata italiana a Zagabria, l'assessore della Regione del FVG Francesco Peroni in rappresentanza della presidente della Regione Debora Serracchiani, Livio Dorigo presidente del Circolo Istria ma anche testimone del fatto, come Lino Vivoda.

Una cerimonia commemorativa si è svolta anche a Trieste, nella sera dello stesso giorno, a cura della Federazione Grigioverde e della Famiglia Polesana, davanti al cippo eretto sul colle di San Giusto. Vi ha presenziato con la fascia tricolore anche il sindaco Roberto Cosolini.

Livio Dorigo

COGNOMI ISTRIANI

Gallo

Gallo è antico cognome e casato medioevale di Capodistria, Buie e Pola conservatosi fino a noi.

Un *Lampredio de Gallis* capodistriano già nel 1141-54 fu vescovo di Zara e poi arcivescovo fino al 1177, un altro *Lampridio Gallis* capodistriano era vescovo di Veglia nel 1322, mentre *Zanone de Gallis*, comandante capodistriano delle fanterie del duca di Milano Filippo Maria Visconti (1412-1447), nel 1422 fu aggregato al patriziato di Capodistria assieme al padre *Gregorio de Gallis fu Giovanni*, e un altro consanguineo – *Nicolaus de Galiono* – fu iscritto alla nobiltà giustinopolitana nel 1431 (de Totto 1939, p. 40).

Il detto *Zanone de Gallis* di Capodistria – della famiglia che poi assunse il cognome *de Gallo* e quindi *Gallo* – aveva seguito il padre nel mestiere di soldato di ventura, diventando poi capitano generale di tutte le milizie pedestri del duca di Milano Filippo Maria Visconti.

I *de Gallis / de Galiono* di Capodistria sono perciò continuati come *Gallo*, e tra i discendenti il primo stabilitosi a Trieste è *Nazario Gallo* (1810-1868), filantropo, studioso della pesca dell'Adriatico, uno dei maggiori esperti in materia di saline istriane, tecnico delle saline di Capodistria e Pirano. Si veda pure *l'avvocato Augusto Gallo fu Luigi*, il cui figlio – *avvocato Gian Luigi Gallo* – nato a Capodistria nel 1872, è morto a Trieste nel 1972 a 100 anni d'età.

Anche nella Polesana troviamo a Borano di Pola nel 1150 una *Rocilla de Galluzo*, nel 1429 a Castagno di Pola *Dominicus Galus* e *Johannes Gallo*, nel 1442-65 a Pola *magister Paulo Gallo cerdo* (AMSI 61°, 1961, p. 80), intanto che il capostipite dei *Gallo* di Buie è un *Cristoforo qui dicitur Pellagallus* testimoniato nel 1306, i cui discendenti sono proseguiti come *Gallo* dal '500 in avanti.

Nel 1945 vi erano a Capodistria 3 famiglie *Gallo* (più 1 a Gasello di Valle Oltra) e 3 famiglie *Sau Gallo* (doppio cognome originatosi da un *Sau* adottato da una famiglia *Gallo*), quindi 4 famiglie *Gallo* a Buie più altre 4 nel Montonese e 1 a Verteneglio tutte di ceppo buiese, e infine 5 famiglie *Gallo* a Pola, 2 a Dignano, 3 a Rovigno, 3 ad Albona e 1 ad Arsia di schiatta polese.

Delle 43 famiglie *Gallo* oggi viventi a Trieste, un quarto viene dal Friuli, dal Veneto e da Napoli, un quarto prima del 1918 si chiamava *Peteh* (= *Gallo*) e giunge dall'Istria croata (ove i *Peteh* sono arrivati nel '600 dalla Dalmazia), mentre la restante metà dei *Gallo* di Trieste proviene dall'Istria, dove ci sono ancor oggi 2 famiglie *Gallo* a Pola, 1 a Rovigno, 1 ad Albona e 2 a Fiume.

Il cognome *Gallo* di Capodistria e Pola deriva dal nome scherzoso medioevale *Gallo* "gallo, maschio della gallina" o dall'etnico latino *Gallo* "oriundo della Gallia" (l'odierna Francia), mentre il cognome *Gallo* di Buie, in origine *Pellagallo*, equivale a *Rubagalli* "ladro di galli".

Marino Bonifacio

Abbreviazioni:
AMSI: *Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria*, Parenzo-Pola-Venezia-Trieste dal 1885.
de Totto 1939: Gregorio de Totto, *Il patriziato di Capodistria*, Parenzo 1939.

Note tristi

Il 14 maggio è mancata
LAURA TULL
da Capodistria

Instancabile professoressa di lettere, apprezzata da alunni e colleghi, lascia la sorella Bianca e Tullia, gli amati nipoti Eva, Paola, Piero e Paolo e i pronipoti ai quali era molto legata; la ricordano i parenti tutti.

La professoressa **ANITA SLATTI** ci ha lasciato.

Ce ne giunge notizia mentre il giornale è in stampa.

L'Associazione delle Comunità Istriane tutta partecipa al dolore della famiglia e si ripromette di commemorare adeguatamente la sua scomparsa nel prossimo numero del giornale.

Ricordiamoli

L' 8 settembre ricorre il 2° anniversario della scomparsa del caro
VIDAL RENATO

di Buie d'Istria

La moglie Cassio Rosa, i figli Maristella ed Antonio con i rispettivi consorti Giovanni ed Adriana, i nipoti, insieme a tutti coloro che lo hanno conosciuto ed apprezzato, lo ricordano con immenso affetto ed infinito amore.

20.8.2007 – 20.8.2013
Nell'anniversario della scomparsa di
NORMA COSSUTTA MANZIN

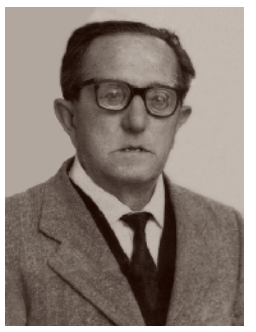
affettuosa madre e moglie, la ricordiamo con amore e rimpianto: il marito Luigi e il figlio Roberto.

28.8.2002 – 28.8.2013
Sono trascorsi 11 anni da quando ci ha lasciato
IDA CUCAZ

La ricorda con tanta mestizia il fratello Mario per tutto il bene che ci ha lasciato.

Il 18 agosto di nove anni fa ci ha lasciato la cara mamma
MARIA SODO

33 anni fa (27.11.1980) è mancato il nostro papà
ANTONIO STAGNI



Li ricordano con amore e rimpianto i figli Pino, Annamaria, Adriano e Rosetta, le nuore, il genero e tutti i nipoti.

24 luglio 1978 – 24 luglio 2013
ANNA GREMIO ved. DIONIS

da Santa Domenica

Passano gli anni ma il tempo non cancella il dolore per la scomparsa della cara mamma, qui ricordata con immenso amore dalle figlie Erminia ed Elda, dai nipoti e dai parenti tutti.

12.9.1994 – 12.9.2013
ANTONIO BRAVAR "NINI"

da Santa Domenica

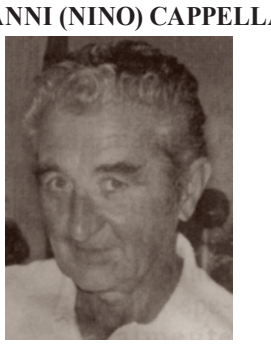
Lo ricordano con affetto e infinito rimpianto la moglie Anna, il figlio Walter, la nuora Susanna, i nipoti Diego e Giulia, la sorella Lina Cappellani dalla lontana Australia, unitamente alle cugine Erminia ed Elda Dionis con i parenti tutti.

20 agosto
Nel 30° anniversario della scomparsa della cara
IDA VOIVODA ved. CAPPELLANI

da Santa Domenica

Viene ricordata a quanti la conobbero per la sua profonda umanità e per la sua integrità morale dalla figlia Graziella con tutti i parenti, dalla nipote Lina Cappellani abitante in Australia, unitamente a Erminia ed Elda Dionis che serbano della cara Ida un bel ricordo.

3 luglio 2005 – 3 luglio 2013
GIOVANNI (NINO) CAPPELLANI



da Santa Domenica

Viene ricordato con immenso affetto e rimpianto dalla moglie Lina, dalle figlie Adriana e Franca con i generi e nipoti e tutti i parenti e amici. Le cugine Erminia ed Elda Dionis si accomunano al ricordo.

1981 – 2013
GIUSEPPE DOLCE

da Pola

La moglie Liliana, l'amato figlio Rodolfo con i nipoti Melissa, Jessica e Stefano, i cugini tutti unitamente ad Erminia Dionis onorano con affetto e rimpianto la memoria del caro Giuseppe.

A 30 anni dalla scomparsa di
GIOVANNI BASSANESE
(1.1.1908 – 22.10.1983)

ed a 35 anni da quella della moglie
ANTONIETTA MILLO in BASSANESE
(28.4.1908 – 10.8.1978)

entrambi da Fiorini di Verteneglio.
I figli Dino, Lucio e Maria Grazia li ricordano con immutato affetto e gratitudine.

Elargizioni

Nell'ultimo mese ci sono pervenute le seguenti elargizioni:

Luigi Manzin in memoria della moglie Norma Cossutta Manzin euro 50,00 a favore de "La Nuova Voce Giuliana";

Mario Kukaz in memoria della sorella Ida Cucaz euro 25,00 a favore della Comunità di Cittanova;

N.N. euro 15,00 a favore de "La Nuova Voce Giuliana";

i figli in memoria dei cari genitori Maria e Antonio Stagni euro 20,00 a favore de "La Nuova Voce Giuliana";

Erminia Dionis in memoria dei cari parenti defunti euro 30,00 a favore de "La Nuova Voce Giuliana";

Erminia Dionis e Graziella Cappellani in memoria dei propri cari defunti euro 20,00 a favore de "La Nuova Voce Giuliana";

Elsa Gobbo Fiorencis in memoria di tutti i cari defunti euro 20,00 a favore della Comunità di S.O.M.S.-Albona ed euro 20,00 a favore de "La Nuova Voce Giuliana";

Italo Coslovich in memoria della sorella Romilda Coslovich euro 10,00 a favore della Comunità di Cittanova;

Vittorio e Carla Pocecco ricordano con affetto la zia Romilda Coslovich ved. Frisolini euro 40,00 a favore de "La Nuova Voce Giuliana";

N.N. euro 30,00 a favore della Comunità di Pinguente – Rozzo e Sovignacco;

i condomini di via Santa Rita n. 1 in memoria di Laura Tull euro 80,00 a favore de "La Nuova Voce Giuliana";

Malvina e Maria Cristina Palazzi in memoria dei familiari di Franco Palazzi euro 50,00 a favore della Comunità di Società di Mutuo Soccorso di Albona;

famiglia Marini in memoria di Carmen Dubaz Cattunar euro 150,00 a favore della Comunità di Verteneglio e Villanova;

Bice Pellarini Crivellari in memoria di Matteo Crivellari euro 30,00 a favore della Comunità Chersina;

Dino, Lucio e Maria Grazia Bassanese in memoria dei genitori Antonietta e Giovanni euro 30,00 a favore de "La Nuova Voce Giuliana".

Si ringraziano sentitamente i generosi oblatori.

Ancora in memoria di Sergio Tomasi

Lettera al Direttore

Grazie di cuore, bravo Direttore de "Nuova Voce Giuliana" per la Sua opera instancabile che rimarrà indelebile, caro dr. Sergio Tomasi, nella storia illustre del giornale.

Aprire il giornale e leggere in prima pagina quella notizia che non avrei e che non avremmo voluto leggere, è stato per me come battere la testa contro il muro.

Sono grata a questo maestro che mi ha dato spazio e fiducia in modo elegante e serio, infatti ero orgogliosa e felice nel ritrovarmi in questo prestigioso giornale. Conservo queste pagine con una certa ambizione ed affetto sincero.

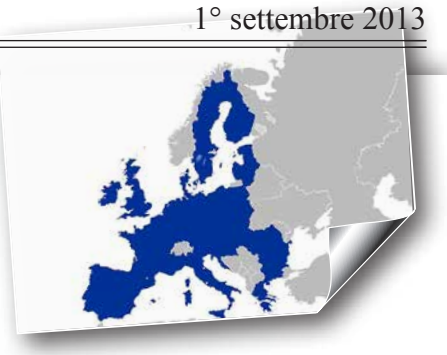
La posso considerare nel suo comportamento umano "absburgico" senza fraintendimenti non solo per l'impegno professionale e culturale, ma per il modo di rapportarsi con i lettori e con i semplici, umili collaboratori.

Non sapevo del suo curriculum ad altissimo livello; mi permetto di accostarmi a Lei come ad un nobile maestro, ma anzitutto amico vero che sa capire ed ascoltare anche in silenzio. Per Lei contavano i fatti e non le parole e lo ha dimostrato egregiamente nella sua splendida intensa carriera di grande istriano.

Immagino quanto mancherà ai suoi cari ai quali mi permetto di presentare le più sentite condoglianze.

Romana de Carli Szabados

La pagina dei giovani



ENTRATA DELLA CROAZIA IN EUROPA E UNIONE EUROPEA

L'opinione di un giovane di 19 anni, che ha conseguito la maturità scientifica nel luglio di quest'anno

Qual è l'opinione dei giovani sull'ingresso della Croazia nell'Unione Europea? A questa domanda non so rispondervi; posso però raccontarvi la mia idea in merito che, forse in controtendenza rispetto a quanto dichiarato dai più, ridimensiona la portata e le conseguenze dell'avvenimento del 1° luglio.

Questa riflessione è maturata in me contemporaneamente alla stesura delle righe che state leggendo e fu stimolata, durante una delle mie abituali visite estive, dal direttore in persona de La Nuova Voce Giuliana: mia nonna Carmen che, introducendo la richiesta con un lusinghiero "Tu che scrivi bene e sei un ragazzo informato" mi chiese di stendere qualche parola sui temi della cittadinanza europea e dell'ingresso croato nell'UE.

La mia prima reazione a questo stimolo non fu tuttavia delle più convinte: il timore di scadere nella banalità trattando di un argomento tanto dibattuto era infatti in me tutt'altro che assente. Rileggendo altre pubblicazioni sul tema – anche quelle ospitate in questo periodico – il mio stato d'animo mutò però rapidamente, coltivando la presunzione di riuscire a trasmettere un punto di vista differente della questione, differente proprio perché mediato da un'età che mi permette di riconoscermi estraneo tanto all'emotività della vicenda Esodo, quanto alla diffidenza, a volte più presente nei meno giovani, nei confronti di alcuni valori come quello della multietnicità.

Chi infatti ha vissuto sulla propria pelle la drammaticità della separazione dalle proprie terre e le mille terribili vicende che hanno accompagnato questi eventi non può che vedere nella Croazia in Europa la speranza della riconciliazione con le proprie origine. Molti hanno così sottolineato, con grande onestà e precisione, i legami storici e culturali che legano la nazione croata alle altre ventisette stellette dell'Unione.

A fronte di questa verità ritengo però necessario allontanarsi da ogni interpretazione illusoria dell'istituzione europea, interpretazione illusoria che voglia identificare in Bruxelles la concreta realizzazione di un'unione dei popoli.

La realtà che viviamo ogni giorno restituisce infatti l'immagine di un'UE fondata unicamente sul tentativo di regolare il millenario conflitto franco-tedesco per l'egemonia continentale, di rendere maggiormente competitive le economie più forti, di sfruttare gli enormi vantaggi commerciali dell'unione monetaria e doganale. È dunque necessario riconoscere quest'Europa come

l'Europa dell'integrazione finanziaria ed economica e non certo di quella culturale e democratica, proclamata a gran voce nei suoi molti documenti fondativi.

Dal termine della Guerra Fredda mai quanto oggi il nostro continente è risultato lacerato, lontano dall'utopia degli "Stati Uniti d'Europa". Per questa ragione chi intravede nell'ingresso croato un evento storico utile a sanare le mille ferite ancora aperte fra la Croazia e il nostro Paese – non ultima quella rappresentata dall'Esodo giuliano-dalmata – a mio avviso incappa in un errore. La risoluzione delle questioni pendenti non può essere affidata ad un organismo come l'Unione Europea. Come può essa fornire risposte soddisfacenti a tali questioni se le nazioni stesse che la compongono vivono tensioni secessioniste al proprio interno? Se i movimenti nazionalisti ed anti europeisti – il francese Front National, il greco Alba Dorata, il tedesco Alternative für Deutschland – continuano ad accumulare consensi e gli stessi partiti tradizionali, in realtà come l'Italia e l'Inghilterra, assumono posizioni euroscettiche? Se i principi egalitari fondativi dell'Unione vengono traditi ogni giorno nelle politiche economiche a cui l'austerity costringe i governi nazionali in difficoltà? Se la storia stessa del nostro continente non ci racconta altro che episodi di rivalità o di guerra esplicita generati da un'eterogeneità insuperabile nella cultura, nell'economia, nella politica, nel costume, nella giurisprudenza, nelle tradizioni?

Alla luce di ciò la Croazia, nel primo giorno di luglio del 2013, è diventata il ventottesimo mattoncino nell'Europa dell'economia e del commercio; un mattoncino troppo fragile, considerati alcuni dati interni come quello sulla disoccupazione (oggi vicina al 21%). Per questa ragione Zagabria potrebbe non giovarsi della recente adesione ed i futuri finanziamenti europei potrebbero non compensare le restrizioni che verosimilmente l'Unione le imporrà.

Ecco perché non credo dovremmo unirci al plauso unanime levatosi alla scelta croata; essa permetterà forse l'avvicinamento fra Fiume e Firenze (o Trieste)? Come ho già sottolineato, non penso che questo sarà un risultato apprezzabile. Dunque vi saranno vantaggi per il commercio, il turismo l'economia tutta dello stato balcanico? Se la nostra approvazione dovesse basarsi su ciò io non potrei che vivere al contempo la paura di vedere una nuova e debole realtà politica cannibalizzata da Bruxelles (come già accaduto in Grecia) e l'indignazione nel vedere un'altra nazione parte di un'istituzione che ha ormai distorto i propri iniziali ideali ed obbiettivi.

La ricetta per superare tali contraddizioni non può tuttavia limitarsi al rifiuto dell'Europa, all'ostinato perseguimento del qualunquismo nel piccolo giardino Italia, ormai inadeguato ed incapace di affermare non soltanto un peso rilevante in campo economico e finanziario ma anche nella realtà culturale e politica, oggi dominata da potenze che la divisione non è in grado di fronteggiare. Resta però necessaria un'operazione di riconoscimento dei limiti di questa Unione Europea, limiti che ho tentato di esprimere. Essa deve permettere di affermare un'adesione consapevole ma vincolata. Al contrario la costruzione di un'unità autentica fra i popoli del continente deve ora comportare una scelta di "credo" da parte dei cittadini coinvolti, chiamati a decidere se inseguire o rifiutare ciò che potrebbe costituirsi come irrealizzabile utopia.

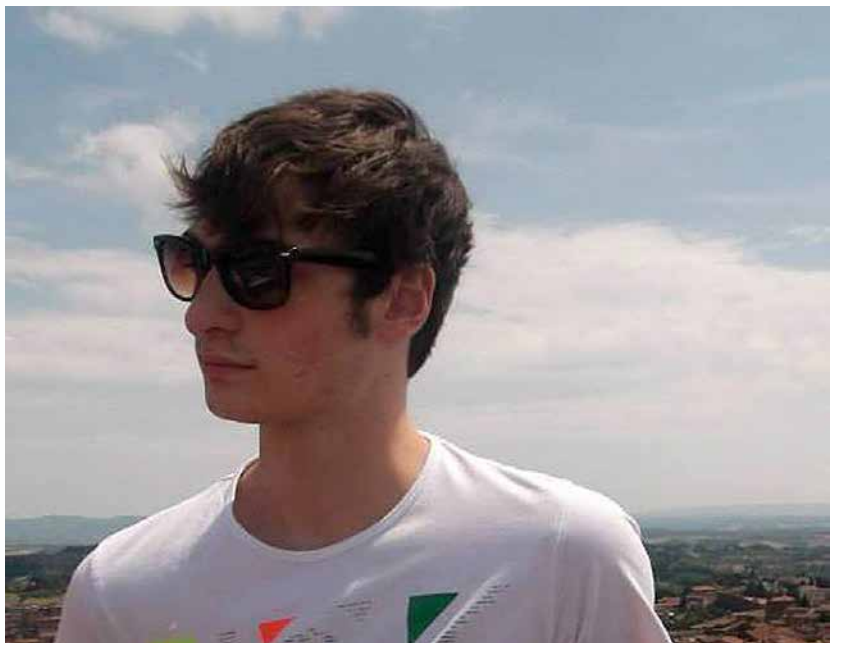
Personalmente ritengo che una tale unità possa nascere all'interno delle frontiere europee se, e soltanto se, riusciremo a rinunciare a quel concetto ottocentesco di "Patria" e "Nazione", che ha dato origine unicamente a scontri, guerre e conflitti sanguinosi, conflitti troppe volte privi di una parte in torto, conflitti custodi del più grande paradosso della democrazia occidentale: il rispetto di una minoranza che vuole costituirsi maggioranza d'un soggetto politico nuovo ed alieno al precedente. Dunque io propongo a me stesso e a voi, lettori de "La Nuova Voce Giuliana", donne e uomini in molti casi protagonisti di vicende tanto traumatiche da risultare incomprensibili alla mia generazione di rinunciare alla contrapposizione ormai insensata fra "nazioni" per abbracciare un moderno cosmopolitismo, in cui convivono più culture, creando situazioni uniche e di grande ricchezza, che consentono di affermare assieme al giornalista Pico Iyer che "Oggi, da dove vieni è meno importante di dove vai". Facciamo dunque coincidere il nostro presente con questo "oggi" e dirigiamoci verso la vicina Croazia; assieme all'Unione Europea – perché no? – ma soprattutto al di là e nonostante essa.

Enrico Mazzotta

ENRICO MAZZOTTA - PRESENTAZIONE

Ci sembra che possa essere interessante per i nostri lettori sapere qualcosa di più del nome dei giovani che hanno accettato di collaborare con noi. Pertanto, ogni volta che ci troveremo di fronte ad una "firma" nuova, ne presenteremo una fotografia e un curriculum cogliendo pure l'occasione per presentare le opportunità offerte oggi ai giovani – come l'Erasmus – delle quali poco si sa se non si ha in famiglia un ragazzo che le vive o le ha vissute.

Ci scusiamo con Caterina Conti, che ha scritto il primo articolo per "La Pagina dei Giovani", per non aver fatto anche con lei questa presentazione, cosa a cui porremo senz'altro rimedio la prossima volta che scriverà su questa rubrica, ma stiamo appena mettendo a punto questa pagina e la firma di Caterina Conti è nota ai nostri lettori perché collabora da tempo con questo giornale.



Enrico è nato a Trieste il 25 settembre del 1994 ed ha origini istro-dalmate in entrambi i rami della famiglia: la nonna paterna, Margherita Kractochwill, era infatti esule da Pola, mentre la nonna materna, Carmen Palazzolo Debianchi, è esule da Puntacroce, villaggio dell'isola di Cherso, e il nonno materno, Bruno Debianchi, è nato a Fasana, allora frazione di Pola, da madre del posto e padre di famiglia cittanovese. La famiglia Debianchi è istriana ma non esule perché si trasferì a Trieste nel 1929 per ragioni lavorative del capofamiglia.

Enrico ha frequentato il liceo scientifico "Galileo Galilei" della sua città, e qui ha conseguito quest'anno la maturità a indirizzo PNI con il voto di 100/100. L'indirizzo sperimentale PNI (Piano Nazionale Informatica, oggi abolito dalle recenti riforme scolastiche) offre un monte ore di matematica e fisica maggiore nel quinquennio rispetto a quello dei corsi tradizionali e integra parte di esse tramite l'insegnamento in lingua inglese. Esso non trascura tuttavia uno studio approfondito delle materie umanistiche, caratteristica che gli ha permesso di iscriversi con convinzione alla facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Trieste, per quest' anno accademico.

Parallelamente alla scuola, Enrico ha coltivato altre attività come la pallacanestro – che lo impegna dall'età dei 6 anni, da qualche tempo anche nel ruolo di arbitro – ed il volontariato, prendendo parte come "Cicerone" al progetto promosso dal Fondo Ambiente Italiano (FAI) per far conoscere agli italiani i monumenti delle proprie città solitamente non aperti al pubblico, come l'ex comprensorio psichiatrico e i palazzi di Piazza Unità.

Nel 2011 Enrico è stato poi eletto rappresentante per il liceo scientifico Galileo Galilei della Consulta Provinciale degli Studenti, unico organo riconosciuto come interlocutore ufficiale per gli studenti dal Ministero dell'Istruzione. Nel seguente anno scolastico, il 2012/2013, vi ha ricoperto il ruolo di Presidente per la provincia di Trieste. Questo ruolo gli ha consentito di effettuare esperienze estremamente interessanti per un ragazzo della sua età, come partecipare a numerosi confronti con le autorità locali sul tema della scuole e prendere parte al Consiglio Nazionale dei Presidenti di Consulta (CNPC), svoltosi quest'anno a L'Aquila nello scorso aprile, a cui hanno partecipato, fra gli altri, due Sottosegretari di Stato ed il Presidente del Senato Pietro Grasso. Qui ha rappresentato gli studenti della sua città e discusso delle criticità del nostro sistema scolastico. Il suo mandato si è concluso con la Giornata dell'Arte e della Creatività Studentesca (generalmente conosciuta come GASP), svoltasi nel maggio scorso in Piazza dell'Unità d'Italia. La manifestazione, promossa dalle Consulte in ogni provincia, mira a promuovere l'arte nelle scuole e ad offrire un grande palcoscenico ai giovani che la praticano. Trieste quest'anno ha ospitato un concerto, concorsi di arti figurative, cortometraggi e fotografie, oltre a piccoli stand informativi sull'attività delle più svariate associazioni operanti nel mondo giovanile.

La nuova Voce Giuliana
Comitato di redazione: Carmela Palazzolo Debianchi, direttore responsabile - Alessandra Norbedo, caporedattore - Manuele Braico - Emiliano Sapori
Quindicinale associato all'USPI - Unione Stampa Periodica Italiana • Reg. n. 1008 dd. 14/01/2000 del Tribunale di Trieste
Stampa: **Mosetti Tecniche Grafiche -** Via Caboto 19/5 - 34147 Trieste - Tel. 040 824960 - Fax 040 280416 - E-mail: info@mosetti.ts.it